

In «Vite meravigliose» Martinelli racconta storie di santi

Sarà presentato lunedì 1 ottobre, alle 18.30, presso l'Auditorium del Museo dei Beni culturali cappuccini (via Antonio Kramer 5, Milano), *Vite meravigliose* (Edizioni Terra Santa, 248 pagine, 16 euro), il nuovo libro di monsignor Paolo Martinelli, nel quale il frate minore cappuccino e Vescovo ausiliare di Milano racconta le storie di alcune donne e uomini cristiani, che hanno vissuto la fede come esperienza di verità. Dopo i saluti iniziali di fra Sergio Pesenti (Ministro provinciale della Lombardia per i frati cappuccini), l'autore dialogherà con Andrea Torielli, vaticanista de *La Stampa*. «La santità è il volto più bello della Chiesa». Con queste parole luminose papa

Francesco ha parlato dei santi nella sua recente esortazione apostolica *Gaudete et exultate*. La vita vissuta alla sequela di Cristo secondo il Vangelo è davvero la cosa più bella che esiste nel popolo santo di Dio». In queste parole tratte dall'introduzione, monsignor Martinelli spiega il perché di questo volume. Una vita vissuta secondo il Vangelo è la cosa più bella che esista e in questo testo monsignor Martinelli, già professore ordinario di Teologia



degli Stati di vita all'Istituto Francescano della Pontificia Università Antonianum, racconta le storie di Francesco d'Assisi, Teresa di Lisieux, Luigi Maria Grignion de Monfort, Charles de Foucauld, Adrienne von Speyr, Paolo VI. In loro l'unità tra la vita personale e la propria fede si è potuta realizzare con semplicità e potenza. «Davvero il cristianesimo si comunica per attrattiva e non per proselitismo - spiega monsignor Martinelli -, come ci ricordano

papa Francesco e Benedetto XVI. Ciò che attrae il cuore dell'uomo è la bellezza della santità. Ma quando si parla di santità non si deve intendere innanzitutto qualche cosa di distaccato e di estraneo alla vita. Il Concilio Vaticano II ci ha richiamato radicalmente al fatto che c'è una vocazione universale alla santità di tutti i fedeli, ossia alla pienezza dell'amore; anzi, in un certo senso la vocazione dell'uomo è una sola, quella divina». La «parola» che Dio ci comunica con il dono della loro vita non si aggiunge alla rivelazione cristiana, ma ne dispiega le profondità indicandoci modalità di sequela di Cristo significative nei diversi contesti culturali e sociali, lungo la storia.